

deciso un'ipotesi che il filo della sua inchiesta, di finire il suo lavoro, senza sapere dove ciò mi avrebbe condotto». Da tale premessa è nato questo libro denso e labirintico, a tratti ossessivo e ripetitivo, dove il cinquantacinquenne scrittore francese non esita a mettersi in scena, descrivendo le sue indagini e i suoi viaggi, raccontando le sue emozioni e i suoi dubbi, riflettendo a voce alta sulle difficoltà e i rischi di un'indagine che sembra spesso sul punto di perdersi nel vortice delle manipolazioni e dei doppiogiochi, assumendo i tratti di un verghiano romanzo di spionaggio pieno di false piste, colpi di scena e scoperte sconcertanti.

Per Lévy, Daniel Pearl non è solo un caso da risolvere, è anche e soprattutto — un modello cui identificarsi. Il giornalista assassinato infatti era «un ebreo di sinistra, un progressista, un americano ostile — lo testimonia tutta la sua carriera — a ciò che l'America può avere di più stupido e arrogante, un amico dei disertati e dei dimenticati». Se lo scrittore francese ha deciso di indagare sulla sua morte, se ha deciso di cercare prove e testimonianze da Londra a Karachi, da Dubai a Kabul, se ha deciso di rileggersi gli atti dell'inchiesta e tutto ciò che è stato scritto sul sequestro, è certo per far luce sugli aspetti misteriosi di un atroce delitto compiuto da un gruppo di fanatici, ma anche per «resuscitare» un individuo tollerante e aperto, un ebreo che aveva studiato l'arabo, un giornalista che rifiutava le tesi di Huntington sull'inevitabile scontro delle civiltà e delle culture. Un uomo, insomma, le cui battaglie e preoccupazioni Lévy sente come profondamente sue.

Di Pearl, egli ricostruisce il percorso e la personalità con coloro che l'hanno conosciuto, la moglie che al momento dell'assassinio era incinta del loro primo figlio, i genitori, i colleghi, gli amici. Ne ricorda il modo di lavorare e le inchieste che stava svolgendo in Pakistan, soprattutto quella su un oscuro personaggio della nebulosa dell'islamismo radicale: Sheikh Mubarak Ali Shah Gilani, il capo di una setta a cui era lega-

CHE HA UCCISO DANIEL PEARL?

de durante tutto il libro, l'autore ripete spesso che, secondo lui, il vero scontro di culture non è quello immaginato da Huntington tra l'Occidente e il mondo islamico, ma quello tutto intorno al mondo musulmano, quello che vede un islam tollerante e moderato contrapporsi a un altro islam, radicale e oscurantista, che giustifica l'intolleranza e la violenza.

Quest'islam del fanatismo e della jihad è quello di Omar Sheikh, il quale alla fine risulta essere un personaggio ancor più complesso e inquietante di quanto non si fosse pensato. Lévy infatti, cercando di far luce sulle molte zone d'ombra dell'inchiesta ufficiale, giunge alla conclusione che egli sia un agente dell'SI, il potente servizio segreto pakistano. Di conseguenza, formula l'ipotesi che il sequestro di Pearl sia stato compiuto da un gruppuscolo islamista manipolato da una fazione dei servizi di Islamabad fortemente ostile a quella politica di collaborazione con gli americani che proprio in quelle settimane il presidente Musharraf cercava di far accettare al paese. Insomma, l'omicidio del giornalista americano non sarebbe altro che un «delitto di stato», uno stato dove valseggia un odore di apocalisse.

Per difendere tale tesi, l'intellettuale francese si addentra nell'universo dell'islamismo dei talebani e di Al Qaeda, ricostruendone le molte ramificazioni all'interno della società pakistana, dove l'islamismo ha stretto da tempo solidi legami con gli ambienti finanziari e una parte dei servizi segreti. Nel paese ci sarebbe perfino alcuni scienziati che hanno lavorato all'atomica pakistana pronti a mettere le loro conoscenze nucleari al servizio del terrorismo islamico. E' perché stava indagando su questa inquietante realtà che Daniel Pearl sarebbe stato assassinato. Su questa grave accusa, per altro in parte contestata da alcuni specialisti, si chiude il romanzo-inchiesta di Lévy, un libro che è una riuscita immersione dentro gli abissi vertiginosi del terrorismo islamico.

gelo del male è Omar Sheikh, un fervente apostolo della jihad in passato già implicato in un altro sequestro in India. Arrestato dalla polizia pakistanesse, egli è stato condannato all'impiccagione. Ora è in attesa del processo d'appello, ma in tribunale si è assunto la responsabilità del crimine senza batter ciglio, spiegando che voleva ottenere la liberazione di alcuni talebani arrestati in Afghanistan dagli americani. Lévy si dilunga sulla sua personalità, ne racconta «il mix di lucidità e accanimento, di cultura e brutalità criminale» che rendono particolarmente inquietante un uomo sul cui volto però non appaiono «le stigmate che, nell'immaginario comune, segnalano la presenza del Male assoluto».

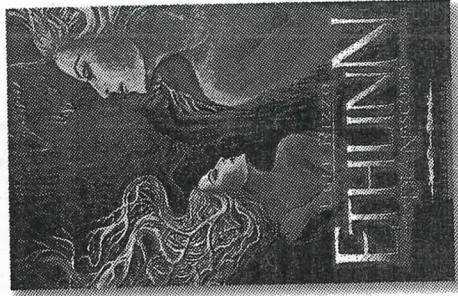
Nel passato dell'assassino di Daniel Pearl non c'era nulla che possa spiegare la sua folle deriva verso il terrorismo e l'odio nei confronti dell'Occidente. Al contrario, lui, nato nel 1973 a Londra da una famiglia benestante pakistana, rappresentava il miglior prodotto dell'incontro tra l'islam e l'Occidente. Dotato di una nazionalità inglese, Omar è cresciuto tranquillamente in Inghilterra, ha frequentato le migliori scuole, è stato ammesso nella prestigiosa London School of Economics nella sezione «Matematica e sta-

Un delitto orribile diretto da Omar Sheikh un fanatico che ha studiato a Londra

sto di inchiesta oggettiva e ricostruzione immaginaria (dichiarando però sempre dove finisce l'una e inizia l'altra), Lévy lo adotta anche per restituire la complessa personalità di quello che è il vero protagonista di *Qui a tué Daniel Pearl?*, vale a dire il «pazzo retto il sequestro del giornalista del *Wall Street Journal*. Quest'anno stesso metodo, un mi-

minciano a mancare, non esita ad imboccare le strade dell'immaginario della fantasia. Solo lo scrittore, infatti, può provare a restituire certi passaggi cruciali, certi momenti sepolti nell'animo delle persone. Il che, fanno notare i suoi detrattori, produce qualche scivolone romanzesco di troppo.

Il Fantasy dell'anno



"Un intreccio complesso ma avvincente e plausibile, che trascina in un mondo fantastico reso reale dalla coerenza con cui è dipinto. Anche il genere fantasy, in Italia, entra nell'età adulta".

Valerio Evangelisti

ETHLINN
La Dea nascosta
di Egle Rizzo

670 pp. - 20 euro

Dario Flaccovio Editore

In www.darioflaccovio.it • abstract • indice • filodiretto con l'autore

In un volume di oltre cinquecento pagine la storia del giornalista assassinato in Pakistan

ghi dell'agonia del giornalista. Passa lunghe ore nella casa persa tra le discariche a cielo aperto, immaginando le sue paure e i suoi pensieri. A cosa pensava Pearl? Come erano i rapporti con i rapitori? Ha provato a discutere con loro? Ha tentato di scappare? Si è reso conto che lo stavano per sgozzare? Tutte domande a cui l'intellettuale francese cerca di dare risposta, mettendosi nei panni della vittima, perché — come spiega — il suo è un *roman-quéte*, un romanzo-inchiesta.

Vale a dire, un'opera che cerca in un oscuro personaggio della testimonianza, delle prove oggettive e delle tracce concrete disponibili, ma, laddove queste co-